

di **GIORGIO ARNABOLDI**

■ In nome del popolo italiano il generale è innocente. In nome del popolo italiano il generale è colpevole. «Tante teste, tante sentenze» dicevano i latini facendo esercizio di saggezza, ma non si riferivano a quelle dei tribunali. Qui la vicenda è paradossale perché l'imputato è sempre lo stesso, l'accusa è sempre la stessa e (pure in assenza di novità processuali) la motivazione che lo condanna nel procedimento civile è la stessa che lo assolse nel procedimento penale, con un «non» di differenza. Il corto circuito giudiziario è evidente, ed è uno dei motivi per i quali la giustizia italiana è guardata con diffidenza crescente in tutto il mondo democratico.

Faccenda complicata e non certo marginale. Parliamo di Nassiriya, sud dell'Iraq, 12 novembre 2003, base Maestrale ribattezzata Animal house dalla vulgata dell'esercito, la strage più grande di militari italiani dalla fine della seconda guerra mondiale. Ventotto vittime: 17 morti fra carabinieri e soldati italiani più due civili (un regista e il suo operatore) e nove iracheni, compresi i due terroristi sunniti. Dopo 14 anni il comandante in capo della Brigata Sassari, generale Bruno Stano, è stato condannato a pagare spese per 80.000 euro e un risarcimento alle famiglie delle vittime dalla prima sezione civile della corte d'Appello di Roma «per aver sottovalutato il pericolo ignorando l'allarme dell'intelligence militare». Le quote non sono state quantificate ed è scontato che intervenga lo Stato.

Lo stesso ufficiale era stato assolto nel processo penale, per aver messo in atto tutto ciò che era in suo potere per salvaguardare le vite dei suoi soldati. E con lui era stato dichiarato innocente il colonnello dei carabinieri Georg Di Pauli, comandante operativo della base Maestrale di Nassiriya, assolto anche questa volta. Va precisato che la stessa Cassazione entrò in profondità nei fatti che portarono quell'autocisterna-bomba con 300 chili di tritolo a esplodere all'ingresso della base italiana. E stabilì nelle motivazioni che erano state «sottovalutate le avvisaglie di un attacco imminente e che non erano state prese le adeguate misure per contrastarlo». Durante gli interrogatori in aula, alcuni militari scampati all'attentato avevano sottolineato tre limiti strutturali: all'ingresso della base non era



VEGLIA
I feretri dei carabinieri uccisi a Nassiriya il 12 novembre 2003

CORTOCIRCUITO GIUDIZIARIO

Stano, il generale di Nassiriya innocente e anche colpevole

La Cassazione lo assolve dall'accusa di negligenza nella prevenzione dell'attentato che nel 2003 uccise 28 persone, il tribunale civile lo condanna a risarcire le famiglie

LA STORIA

12 NOVEMBRE 2003

A Nassiriya, l'esplosione di un camion kamikaze uccide 19 italiani (12 carabinieri, cinque militari dell'esercito e due civili) e nove iracheni. 140 i feriti. L'intelligence nei giorni precedenti aveva diramato molti preavvisi di allarme.

24 NOVEMBRE 2009

Il generale Bruno Stano viene definitivamente assolto in appello.

14 FEBBRAIO 2017

Stano è condannato in sede civile a risarcire i familiari delle vittime.

stato costruito un percorso obbligatorio a zig-zag per evitare che un mezzo potesse lanciarsi a grande velocità nel parcheggio; la riserva di munizioni era stata posizionata troppo vicino agli alloggi moltiplicando il pericolo; i blocchi anticarro

(chiamati in gergo hesco bastion) erano stati riempiti di brecciolino e non di sabbia come sarebbe stato più prudente per attutire un'esplosione.

Resta la contraddizione delle due sentenze contrapposte, messa in evidenza anche da un'interrogazione parlamentare del senatore Carlo Giovanardi (Idea-Popolo e libertà). «La sciagurata decisione di scindere il giudicato penale da quello civile, introdotto da circa vent'anni nel nostro ordinamento giuridico, continua a produrre frutti avvelenati. Dopo l'incredibile vicenda di Ustica, dove una sentenza passata in giudicato in Cassazione penale ha escluso ogni ipotesi di battaglia aerea e ha definito di fantascienza l'ipotesi del missile, mentre la Cassazione civile ha definito «più probabile che non» l'ipotesi del missile e ha condannato a pagare i cittadini italiani 300 milioni di risarcimenti che si aggiungono ai 63 milioni di indennizzi, oggi è l'ex generale dell'esercito Bruno Stano, nel 2003 comandante della base di Nassiriya, ad essere colpito». Prosegue e si conclude

l'interrogazione: «Fermo restando il diritto dei familiari delle vittime ad essere indennizzati dallo Stato, non si capisce come il generale Stano, già assolto con sentenza passata in giudicato dall'accusa di negligenza o imprudenza nel suo operato, possa essere nel frattempo condannato in

sede civile a risarcire i familiari, se non ha commesso il fatto per cui era stato imputato. Con questi criteri di incertezza del diritto ogni comandante in missione di pace sarà ritenuto responsabile civilmente di qualsiasi cosa accada, anche se in sede penale sarà stato escluso ogni suo comportamento negligente o imprudente».

L'ambiguità di tutta la storia deriva dal suo peccato originale: il senso stesso delle missioni militari di interposizione dai confini impalpabili. Non si può andare



OGGI IN PENSIONE L'ex generale Bruno Stano, nel 2003 comandante della missione

in guerra facendo finta di andare in pace. Così, mentre americani e britannici posizionano carri armati a difesa delle loro basi, i nostri militari sono esposti alle ipocrisie della politica che lancia il sasso e ritira la mano. Nassiriya è il simbolo dell'inadeguatezza del sistema, della guerra negata all'italiana. E il generale di corpo d'armata Bruno Stano (63 anni, pugliese di Manduria, in prima linea in Bosnia, Kosovo, Iraq, decorato più volte, che finora ha accettato ogni decisione con encomiabile silenzio), può legittimamente considerarsi un capro espiatorio. La sentenza suscita perplessità anche in ambiente militare. Il generale in pensione Gianfranco Scaldas, che a Nassiriya teneva i rapporti con la stampa, non usa mezzi termini: «Ho visto con i miei occhi l'impegno del generale Stano fin dai primi momenti. Ha fatto di tutto per aumentare la sicurezza nella base e quella dei reparti distaccati, che aveva provveduto a far ripiegare proprio per aumentare la tranquillità di chi era troppo lontano. Quando si è in missione gli allarmi sono una costante e di certo non vengono sottovalutati. Stano ha fatto di tutto per rendere sicura la base. Quanto ai blocchi anticarro, ne avevano sistemato solo una fila ma era stato proprio Stano a chiedere che le protezioni venissero aumentate».

Tutto ciò non deve farci dimenticare quella mattina del 12 novembre 2003, quando l'autocisterna-bomba guidata da due terroristi di Al Zarqawi deflagrò uccidendo i 19 ragazzi italiani della missione Antica Babilonia. L'esplosione fu devastante, distrusse gran parte di uno dei due edifici e danneggiò l'altro, sede del comando. Le fiamme avvamparono ovunque, anche nel deposito delle munizioni, con nuove esplosioni e nuovi lutti. Erano tutti in prima linea, a Nassiriya, dai generali ai soldati semplici. Tutti consapevoli di dover svolgere un lavoro duro e insidioso, non essendo nelle migliori condizioni strategiche per farlo. La negligenza non si concretizzò al fronte, nella pericolosa città dei due ponti sull'Eufrate, ma in Parlamento. La Costituzione inviolabile dichiarò che l'Italia ripudia la guerra, ma purtroppo la guerra non ripudia l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLI PREZIOSI

di **FERRUCCIO INVERNIZZI**

■ Cari lettori, oggi parleremo degli investimenti in preziosi. Innanzitutto è necessario fare una premessa: le pietre e i gioielli sono beni voluttuari. Vuol dire che, quando si acquista un gioiello, all'eventuale previsione di guadagno bisogna aggiungere anche la soddisfazione e il piacere di possedere, di indossare o regalare alla persona amata ciò che si è acquistato. Solo in questa ottica l'investimento

Zaffiri e rubini, grandi affari per chi sa riconoscere la qualità

si può rivelare vantaggioso. Esaminiamo ora i fattori negativi. Primo, i gioielli e le pietre sono gravati da una imposizione fiscale piuttosto pesante (22% Iva), quindi è necessario prevedere tempi lunghi di investimento per recuperare questo gap iniziale. Secondo, la differenza tra il prezzo di acquisto e il prezzo di vendita può essere rilevante. Infatti, al contrario dell'oro, il ricollocamento sul mercato non è sempre facile. Terzo, è piuttosto

complicato determinare l'effettivo valore di ciò che si acquista. Consideriamo i vantaggi. Primo, i preziosi concentrano il massimo del valore nel minimo del volume, sono indeperibili, facilmente trasportabili, non hanno nome, sono vendibili in tutto il mondo, possederli e indossarli è fonte di soddisfazione. Analizziamo ora ogni tipo di pietra. Partiamo dai diamanti: il vantaggio è che in possesso del certificato di un

istituto gemmologico affidabile (Gia-Gemmology of America; Hrd di Anversa e Cismge per l'Italia) determinare quanto valgono è abbastanza semplice (esiste il famoso listino Rapaport, ne indica il valore espresso in dollari). Lo svantaggio consiste nel fatto che il prezzo è controllato da un cartello di società ma vi è una tendenza al ribasso dovuta alla notevole scorta custodita nei loro caveau. Parliamo ora dei rubini e degli zaffiri. La criticità

maggiore consiste nella difficoltà nel valutarne correttamente il valore (non esistono listini e gli esperti sono pochissimi) leggere differenze di colore, la miniera di provenienza, la presenza di trattamenti modificano notevolmente la valutazione. Il vantaggio è che rubini e zaffiri di alta qualità (sono gli unici da acquistare) sono molto rari e in futuro aumenteranno notevolmente. Per gli smeraldi valgono le stesse considerazioni, anche

se queste bellissime pietre verdi sono piuttosto delicate. In conclusione, fate molta attenzione a chi vi rivolgete (da evitare i «diamanti da investimento» commercializzati dalle banche e dalle società ad esse collegate) e fatevi assistere da un esperto indipendente. Dopo di che godetevi i vostri acquisti, indossateli o regalateli ai vostri cari, li farete felici.

consiglipreziosi@laverita.info

© RIPRODUZIONE RISERVATA